

TRIANGOLO ROSSO



sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 1° - n. 4-5 - settembre-ottobre 1974

Non muta la tecnica del potere

E' passato quasi un secolo.

Quando, di fronte ai problemi endemici, gravi, irrisolti della miseria e della disoccupazione, di fronte alle avventure della guerra in Abissinia, nel Paese il malcontento si organizza e diventa più incisivo e nel Parlamento la voce dell'opposizione si leva perentoria a chiedere la fine della guerra e la risoluzione dei problemi nell'interesse popolare e nazionale, Crispi si dimette e chiede ad Umberto I di sciogliere il Parlamento e di indire nuove elezioni.

E' una vicenda che dai libri di storia è passata agli sceneggiati televisivi e che molti di noi nei giorni scorsi hanno rivisto alla televisione, che rievocava il processo a carico del generale Baratieri, capro espiatorio delle responsabilità politiche di una classe predominante, tesa soltanto a consolidare un proprio potere autoritario, a tutelare i propri egoistici interessi, ad appropriarsi delle risorse del Paese, senza curarsi degli interessi popolari e della nazione.

Sono passati 90 anni, pressappoco, ma pare che la tecnica del potere non abbia fatto molti progressi, se è vero che, ogni qualvolta il movimento dei lavoratori pone con forza i problemi di un corretto sviluppo del Paese, di una corretta amministrazione, di un giusto impiego delle risorse, di una

sacrosanta difesa del lavoro e dei salari, dell'assistenza e della previdenza, è sempre e soltanto la via dell'avventura che le forze politiche più legate al potere padronale tentano di battere.

Cosa vuol dire sciogliere le Camere? Che vi sarà più lavoro, che i prezzi diminuiranno, che sarà risolta la crisi dell'agricoltura, che vi sarà lavoro in Italia anche per gli emigrati, che vi saranno più case, più scuole, più ospedali, più mezzi di trasporto?

O non vuol dire, piuttosto, aprire un vuoto negli ordinamenti democratici del Paese, togliere di mezzo una voce e un controllo, poter manovrare senza la presenza attiva nel Parlamento delle opposizioni l'operazione crisi nell'interesse del padronato, gestire le sospensioni, le riduzioni di orario, i licenziamenti nel modo voluto dal

grande padronato?

La crisi è un fatto oggettivo, reale, non c'è dubbio: si manifesta pesantemente nell'agricoltura e nei settori dell'automobile e dell'edilizia.

Ma non è un fatto ineluttabile, imprevedibile e comunque inevitabile di cui nessuno ha colpa, come il fulmine o la grandine.

La crisi è figlia di una politica dannosa per tutto il Paese e quando le forze democratiche, i lavoratori chiedono che a quella dannosa politica sia posto fine, per avviare una politica nuova, orientata esclusivamente a risolvere i problemi del Paese, a difendere gli interessi dei lavoratori, non è con lo scioglimento delle Camere che si può rispondere.

Alla crisi si aggiungerebbe così un pericolo grave per le stesse istituzioni.

TRENT'ANNI FA: MARZABOTTO



L'imponente marcia antifascista di Marzabotto nel trentesimo anniversario dell'eccidio ha visto uniti intorno ai gonfaloni delle città medaglia d'oro qui convenute migliaia di democratici di ogni parte d'Italia. Giovani e anziani accomunati dai comuni ideali di libertà hanno espresso la volontà di continuare l'impegno nella lotta contro il fascismo e in difesa della Costituzione e della pace.

Nella foto: un momento del grande corteo che si è snodato lungo la strada che porta alla piazza del mausoleo dedicato alle vittime dell'infame strage nazifascista. Hanno parlato il sindaco di Marzabotto Bottonelli e il sindaco di Milano Aniasi.

ERRATA CORRIGE

Sul numero di luglio-agosto siamo incorsi in un inspiegabile quanto assurdo errore dovuto a uno scambio di "colori" sfuggito al proto e alla redazione. Infatti, nell'articolo « Viaggio a Mauthausen »: là dove si dice: « Su un cartellone abbiamo poi visto triangoli di diversi colori che venivano applicati sulle giacche dei deportati, per distinguerli tra loro: così quello verde era per i deportati politici, quello giallo per gli ebrei, rosso per i criminali tedeschi... » deve leggersi così: **quello verde era per i criminali tedeschi, quello giallo per gli ebrei, rosso per i politici**, così come i nostri associati ben sanno. Ce ne scusiamo con i lettori.

Attiva partecipazione alle celebrazioni del Trentennale

La Sezione ANED di Torino ha partecipato direttamente alle seguenti manifestazioni organizzate dai Comuni che hanno programmato e hanno in corso di svolgimento iniziative in ricordo di fatti legati alla Resistenza nel contesto delle celebrazioni del trentennale della lotta di liberazione e del XXV° della Costituzione repubblicana.

7 *Luglio*: a Bussoleno il comitato per le celebrazioni costituitosi sotto la presidenza del Sindaco ha organizzato una serata per ricordare la battaglia di Bussoleno. Alla popolazione

intervenuta nel teatro della città hanno parlato, oltre al Sindaco, il Presidente dell'ANPI locale, rappresentanti dell'A.N.E.D. e dell'A.N.E.I. Inoltre lo studente Giuseppe Perono, reduce dal viaggio a Dachau e Mauthausen, effettuato nell'aprile scorso, a cura della Regione Piemonte, ha parlato dell'esperienza da lui vissuta e degli impegni dei giovani democratici a salvaguardia delle libertà costituzionali nate dalla Resistenza.

1 *Settembre*: la nostra delegazione ha presenziato alla cerimonia patrocinata dalla Regione Piemonte per

celebrare il XXX° anniversario della Battaglia di Ceresole (29-7 / 12-8-1944.)

Dopo l'introduzione del Presidente dell'A.N.P.I. avv. Vittorio Negro ha parlato il Presidente della Giunta Regionale, avv. Gianni Oberto, ed il comandante partigiano sen. Ugo Pechioli.

8 *agosto*: per confermare la ferma ed incancellabile vocazione democratica della popolazione piemontese a Palazzo Madama di Torino è avvenuta una grandiosa manifestazione indetta dalla Presidenza del Consiglio Regionale e alla quale hanno preso parte centinaia di sindaci, pubblici amministratori, sindacalisti, rappresentanti dei Partiti democratici, dell'A.N.E.D. e organizzazioni Resistenziali.

2 *settembre*: a seguito della precedente manifestazione il Sindaco di Torino dr. Giovanni Picco ha indetto una riunione alla quale ha partecipato l'A.N.E.D. per addivenire alla costituzione di un comitato unitario antifascista che dovrà, tra l'altro, rilevare e denunciare le iniziative e i complotti che si svolgono nella nostra città contro le libertà democratiche.

7 *settembre*: la città di Carignano ha svolto alcune iniziative per ricordare i martiri della vicina località Pilonè Virle. Alla tavola rotonda, organizzata la sera del 7 settembre hanno partecipato Parlamentari, rappresentanti della Provincia di Torino e del Comune, dell'A.N.E.D. e dell'A.N.P.I.

Ne è seguito un dibattito che ha coinvolto tutti i convenuti.

16 *settembre*: a Novara è stata indetta a cura della Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte una riunione che ha visto la massiccia partecipazione di tutte le forze democratiche, resistenziali, sindacali e dei comitati antifascisti costituitisi nel corso di questi anni.

A questo convegno il Vice Presidente del Consiglio Regionale Dino Sanlorenzo ha presentato una relazione per proporre una inchiesta di massa sulle trame nere e sulle attività fasciste in Piemonte. Al termine del convegno è stata approvata una risoluzione.

22 *settembre*: dopo il grave atto vandalico compiuto dai fascisti contro il monumento a ricordo dei 2000 caduti partigiani e deportati eretto al colle del Lys si è svolta una manifestazione decisa dai Sindaci delle valli di Susa, Lanzo, Chisone, Sangone, alla quale ha partecipato la nostra associazione. A migliaia di persone hanno parlato il presidente dell'ANPI, avv. Vittorio Negro, il vice presidente della Assemblea regionale, Dino Sanlorenzo, e il presidente della Provincia Elio Borgogno.

In seguito a questi fatti delittuosi è stata riaffermata la decisione di condurre in tutto il Piemonte l'indagine sul fascismo; alle autorità scolastiche è stato chiesto di aprire l'anno scolastico nel nome della Resistenza e dei valori su cui è fondata la Repubblica.

Sezione ANED del Friuli

Iniziativa per il 30° anniversario delle deportazioni nei campi di sterminio

Il Consiglio della Sezione Friulana dell'A.N.E.D. nella sua ultima riunione ha preso atto della relazione del Presidente dott. F. Esposito sull'attività svolta nel 1974 con l'assistenza ai soci, la partecipazione alle manifestazioni nazionali e locali, la celebrazione della liberazione dei lager, l'incontro annuale con i superstiti e con i familiari dei caduti, il pellegrinaggio a Mauthausen, i rapporti con le autorità regionali e provinciali, le pratiche per ricorsi.

Il Consiglio ha quindi esaminato le iniziative per ricordare il 30° anniversario delle deportazioni nei campi di sterminio che, specie in Friuli, sono state particolarmente intense nel 1944.

E' stato convenuto di dare un migliore assetto al piccolo monumento che ricorda i caduti friulani nei lager, che è basato su di un masso di pietra ricavato dalla tristemente famosa cava di Mauthausen.

E' stato poi deciso di preparare una serie di iniziative da attuare per celebrare il 30° della liberazione dei campi di sterminio che, anche nelle celebrazioni ufficiali, vengono troppo spesso confusi coi campi di concentramento.

Saranno perciò predisposte conferenze e lezioni e organizzati pellegrinaggi ai campi di Dachau, Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, Belsen, Flossenbürg, Ravensbrück.

A questi pellegrinaggi, che saranno attuati col contributo della Regio-

ne Friuli-Venezia Giulia e di altri Enti locali, parteciperanno i superstiti, i familiari dei caduti e una rappresentanza di studenti e vogliono essere un doveroso omaggio ai tanti friulani deportati politici caduti per la libertà, oscuri martiri la cui memoria l'A.N.E.D. vuol tener sempre viva, specie nel momento attuale.

Sezione ANED di Empoli

Pellegrinaggio a Mauthausen e Dachau

La Sezione di Empoli, grazie all'attività e alla volontà di alcuni associati, è riuscita malgrado l'esiguo numero, a legarsi con tutte le altre associazioni antifasciste che si ispirano ai valori della Resistenza e con le autorità locali. Collaborando a tutte le iniziative celebrative o di lotta antifascista che l'amministrazione popolare ha indetto o proposto.

Una particolare segnalazione merita il pellegrinaggio a Mauthausen e Dachau organizzato dalla sezione con l'apporto dell'amministrazione comunale. Al pellegrinaggio hanno partecipato circa 50 persone tra le quali 25 giovani operai e studenti.

Ricordo di Albe Steiner

L'improvvisa scomparsa di Albe Steiner ha lasciato un vuoto incalcolabile nella nostra Associazione e un grande dolore in chi gli era amico e compagno.

Membro del Consiglio Nazionale dell'A.N.E.D. aveva sempre collaborato con grande impegno ed entusiasmo a tutte le nostre iniziative culturali tendenti a mantenere vivo nel ricordo degli italiani gli orrori commessi dal nazismo nei campi di sterminio dove anche il suo amatissimo fratello Mino era caduto con migliaia e migliaia di altri antifascisti deportati.

Il cordoglio per la sua scomparsa è stato unanime e la stampa ne ha raccolto l'eco con sincera commozione esprimendo insieme ammirazione per l'uomo e per il suo impegno culturale e politico.

E noi, che l'abbiamo avuto vicino per tanti anni e gli abbiamo voluto bene, vorremmo dire tante cose ma per non cadere nella inevitabile retorica dei sentimenti preferiamo dire con Maurizio Ferrara «che il riconoscimento più giusto da esprimere in ricordo di Albe Steiner stia nel dire che chi gli era amico si vantava di esserlo, chi lo conosceva da lontano desiderava avvicinarsi a lui e chi lo contrastava sapeva di avere di fronte un avversario che era difficile non rispettare».

In Albe Steiner l'impegno politico e l'attività culturale e professionale costituivano i due aspetti strettamente integrati dalla sua generosa e acuta personalità. Nato a Trieste, si avvicinò al movimento operaio nel pieno della repressione fascista. Nel 1939 aderì al Partito comunista, mentre iniziava la sua attività nel campo della grafica in cui, già nell'immediato dopoguerra, doveva poi lasciare una così rilevante impronta.

Durante la guerra partigiana Albe Steiner fu subito fra i più attivi compagni impegnati nella clandestinità: dopo una prima, rischiosa esperienza nella realizzazione e diffusione della stampa clandestina, raggiunse l'Ossola dove fu commissario politico di una brigata Garibaldi.

La sua attività come partigiano è ricordata anche in opere sulla storia della Resistenza come quelle scritte da Paolo Spriano e da Giorgio Bocca.

E' arduo dare un quadro esauriente della sua vastissima attività nel campo grafico e più in generale nel campo editoriale e culturale. Ci limitiamo a ricordare alcuni dei più importanti lavori che realizzò a partire dai giorni successivi alla Liberazione. Sua fu l'impostazione e la realizzazione della rivista di Elio Vittorini *Il Politecnico*, una delle più interessanti e originali voci della cultura italiana dopo la caduta del fascismo; sue furono anche la veste e l'impostazione grafica delle riviste *Realismo* e *Il Contemporaneo*, mentre già allora si dedicava con uguale impegno politico e culturale alla creazione di manifesti e a tutta una attività di propaganda del movimento della pace e del movimento de-

mocratico in generale.

Nel campo dell'insegnamento Albe Steiner fu a lungo docente e direttore della Scuola del Libro della Società Umanitaria, direttore di Arte Grafica al Convitto Scuola Rinascita dove creò la Cooperativa Grafica di Lavoro, e insegnante incaricato all'Istituto Superiore di Arte di Urbino dove insegnava comunicazione visiva e storia della grafica.

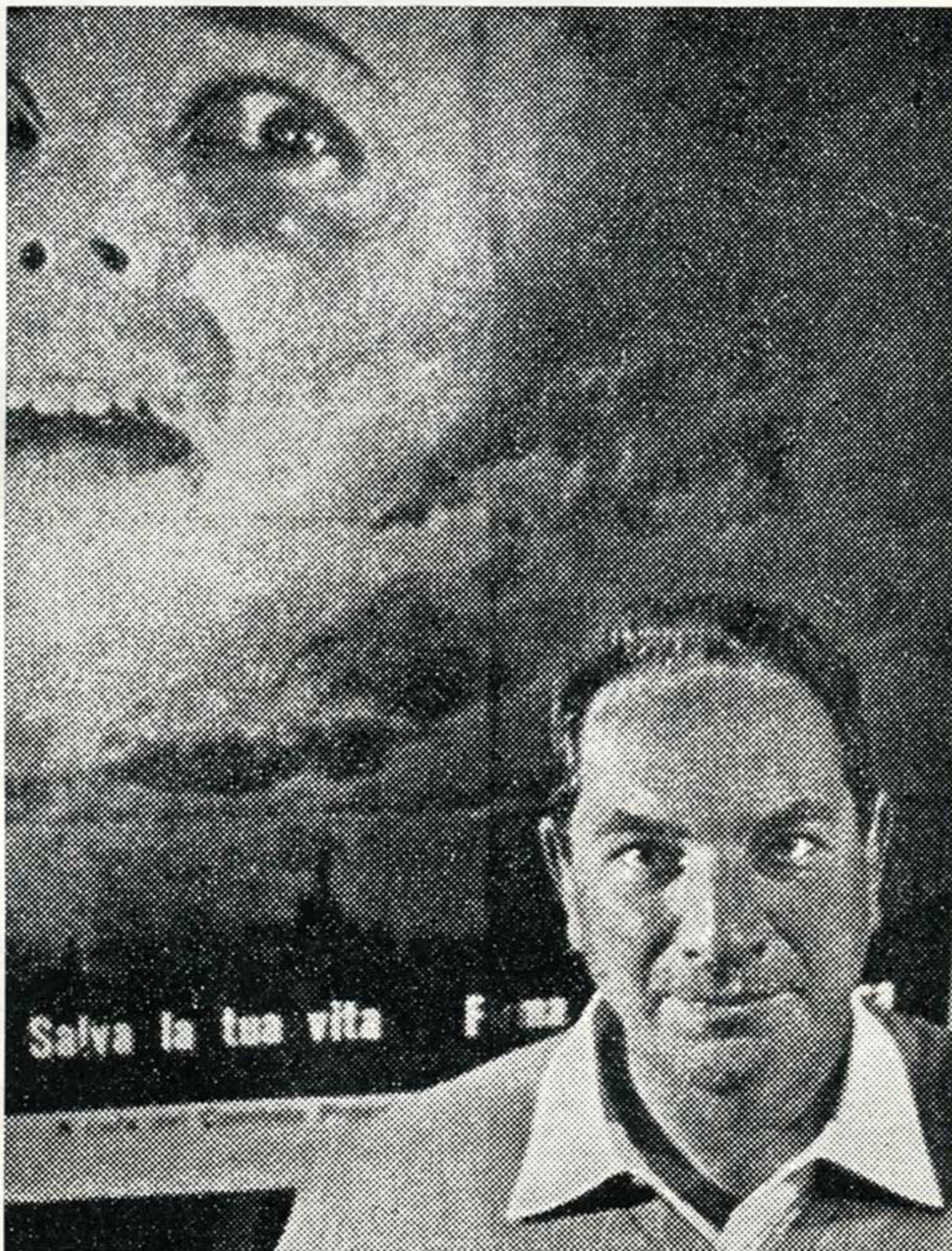
Nel campo editoriale fu tra i collaboratori più validi della casa Einaudi, di cui curò l'impostazione grafica della collana «I gettoni», e poi della «Feltrinelli» di cui fu direttore artistico fino al 1965.

Nel frattempo Steiner aveva continuato la sua attività nel campo delle riviste democraticamente impegnate, come la «Rivista storica del socialismo» e le pubblicazioni di altre editrici, divenendo «art director» della CEI e curando la parte grafica per le edizioni Vangelisti e Zanichelli. Re-

centemente, infine, Steiner aveva curato la parte grafica della rivista «Italia contemporanea» dedicandovi particolare interesse in quanto rivista che si occupa di studi sulla Resistenza.

Di Albe Steiner ricordiamo l'apporto culturale e grafico nell'impostazione del museo monumento alla deportazione di Carpi realizzato dagli architetti Belgioioso e Peressuti.

Diverse opere grafiche sono esposte al Museo d'Arte Moderna di New York. Era membro autorevole della *Alliance Graphique Internationale* e aveva partecipato a numerosi congressi di questa associazione all'Avana, Varsavia e altre capitali. Anche l'ultimo lavoro di Albe testimonia del suo impegno politico; poco prima di partire per le ferie, infatti, Steiner aveva curato la pubblicazione di un volume di immagini realizzate dal fotografo Gianfranco De Bellis, sul 1° maggio a Lisbona.



Albe Steiner ritratto con uno dei suoi manifesti più famosi.

Sottoscritta la «Carta di Unione e Fraternità»

Quarant'anni dopo la creazione del primo campo di sterminio nazista ed a trenta dalla liberazione, i rappresentanti dei C. I. dei lager di Auschwitz, Buchenwald-Dora, Mauthausen, Natzweiler-Struthof, Dachau, Neuengamme, Ravensbruck e Sachsenhausen-Orianenburg, si sono riuniti ed hanno concordato di raggruppare le varie « amicals » degli ex deportati rappresentati, al di là ed al di sopra delle varie carrenti politiche, credi religiosi, concezioni filosofiche e appartenenze nazionali per il raggiungimento di fini comuni per tutta l'umanità quali la pace, il reciproco rispetto, la solidarietà e libertà nella giustizia. Ed è proprio dalla constatazione della esistenza di finalità coincidenti che si è giunti ad un momento di riflessione, importante e significativo, sulla vita e le possibilità operative dei Comitati Internazionali.

La presa di coscienza che i problemi analizzati dai diversi Comitati sono sostanzialmente identici, quanto meno nel loro intimo significato, ha generato una spinta unificante concretizzata ora nella « Carta di Unione e Fraternità » sottoscritta all'unanimità.

Nella « carta » sono indicati « regole » e « traguardi » allo scopo d'indirizzare ed organizzare il lavoro comune delle varie Associazioni, pur non alienando queste nelle loro strutture originali.

Infatti, non si sono volute negare le particolarità derivanti ad ogni Comitato dalla diversa composizione etnica, dalla posizione geografica del Campo a cui il C. stesso si riferisce, dalle differenti, talvolta contrapposte, ideologie che vi confluiscono e che ne determinano la linea d'azione: la « carta » costituisce una dichiarazione di principi volta a conferire un indirizzo il più possibile unitario all'attività di autonome Associazioni. Regole e « traguardi » sono poi il portato naturale — come è detto nella dichiarazione di « unità e di azione » — del sentimento comune che lega fra loro i protagonisti della deportazione: la solidarietà fra i superstiti e le famiglie di coloro che sono « passati per il camino ». Questo sentimento espresso nella « carta » sfrondato e purificato da ogni elemento egoistico ed individualistico, deve essere il collante di un serrare le fila — che purtroppo vanno inesorabilmente assottigliandosi — per dare un significato concreto all'azione delle Associazioni.

Non soltanto, quindi, riflessione sul passato « eroico » ma anche e soprattutto intervento ed impegno nel presente, attivo e cosciente: operare a modificare per quanto possibile in meglio il nostro mondo sulla scorta delle esperienze, quel comune bagaglio di esperienze acquisito così atrocemente e a così duro prezzo. Ma non l'esaltazione del sacrificio fine a se

stesso il quale va considerato invece quale conseguenza di un'azione vera e cosciente, per cui più importante dev'essere la sottolineatura delle matrici che hanno spinto l'uomo ad una precisa scelta d'azione cosciente dei rischi e di generosa partecipazione alla lotta per la conquista della libertà per « tutti ». E, allora, per non disperdere questo patrimonio nelle celebrazioni formali, ecco che la « deportazione », momento conseguente della lotta di liberazione dei popoli, vuole essere, in primo luogo, testimonianza al Mondo e strumento d'informazione al servizio delle giovani

generazioni; senza presunzione vuol così servire agli « altri » perchè non si ripeta ancora; ed infine, messo al bando ogni spirito di vendetta, esprimere correttamente il rispetto per i suoi morti e l'impegno profuso nella Resistenza, collaborando alla ricerca di un'esistenza migliore. La « carta » rappresenta tutto questo, una tappa assai importante lungo la difficile strada che le Associazioni degli ex Deportati hanno da tempo intrapreso per il trionfo degli ideali che le animano: pace per tutti i popoli e dignità per l'uomo.

LUIGI MAZZULLO

L'attività del CID

Il CID (Comitato Internazionale di Dachau), è sorto clandestinamente nel « lager » già nel gennaio 1945. I membri del Comitato, uno per ciascun paese, elessero presidente Patrick O'Leary (ovvero il dr. Guerisse, tuttora presidente) e per vice presidenti il generale Michailov (URSS) ed Arthur Haulot (belga). E' però nel 1955 che il CID, per iniziativa dell'amical del Belgio e, soprattutto per merito di George Walraeve, prende « libera » vita. Da allora Walraeve, quale segretario generale ha vissuto e vive per esso. Nel 1962 poi, riunito a Lussemburgo, il CID s'è dato uno statuto, conosciuto come « carta di Lussemburgo », grazie al quale il Comitato beneficia del riconoscimento ufficiale di « personalità giuridica ».

L'attività del CID è stata intensissima e continua. Al suo attivo possiamo ricordare:

— la creazione di un Museo provvisorio al « crematorio », che fu inaugurato nel 1960 in occasione del Congresso Eucaristico Mondiale;

— la ricostruzione del « campo ». Nel 1962, dopo l'assemblea generale a Lussemburgo, il CID ottiene un credito di 80 milioni di marchi dal governo della Baviera, da destinare appunto alla ricostruzione del « lager »;

— l'installazione di un Museo definitivo nel quadro della ricostruzione del Campo. Fu inaugurato nel 1965 e venne firmata una convenzione con il governo bavarese che stabilisce diritti strettamente uguali fra le parti;

— l'erezione di edifici religiosi. E' il CID che ha coordinato e curato l'erezione della Cappella Cattolica, della Sinagoga e del Tempio Evangelico Protestante;

— l'erezione del grande monumento. Questa colossale opera d'arte è creazione dello scultore jugoslavo Glid Nandor. E' costata circa un milione e mezzo di marchi raccolti dal CID nei paesi che sono rappresentati nel Comitato stesso. E' un'opera gigantesca sotto ogni punto di vista e di rara potenza evocativa.

Inoltre, sono in corso d'esecuzione lavori di restauro ed adattamento per i locali e la zona del Campo recentemente lasciati liberi dalle forze armate americane e passate sotto l'amministrazione del CID.

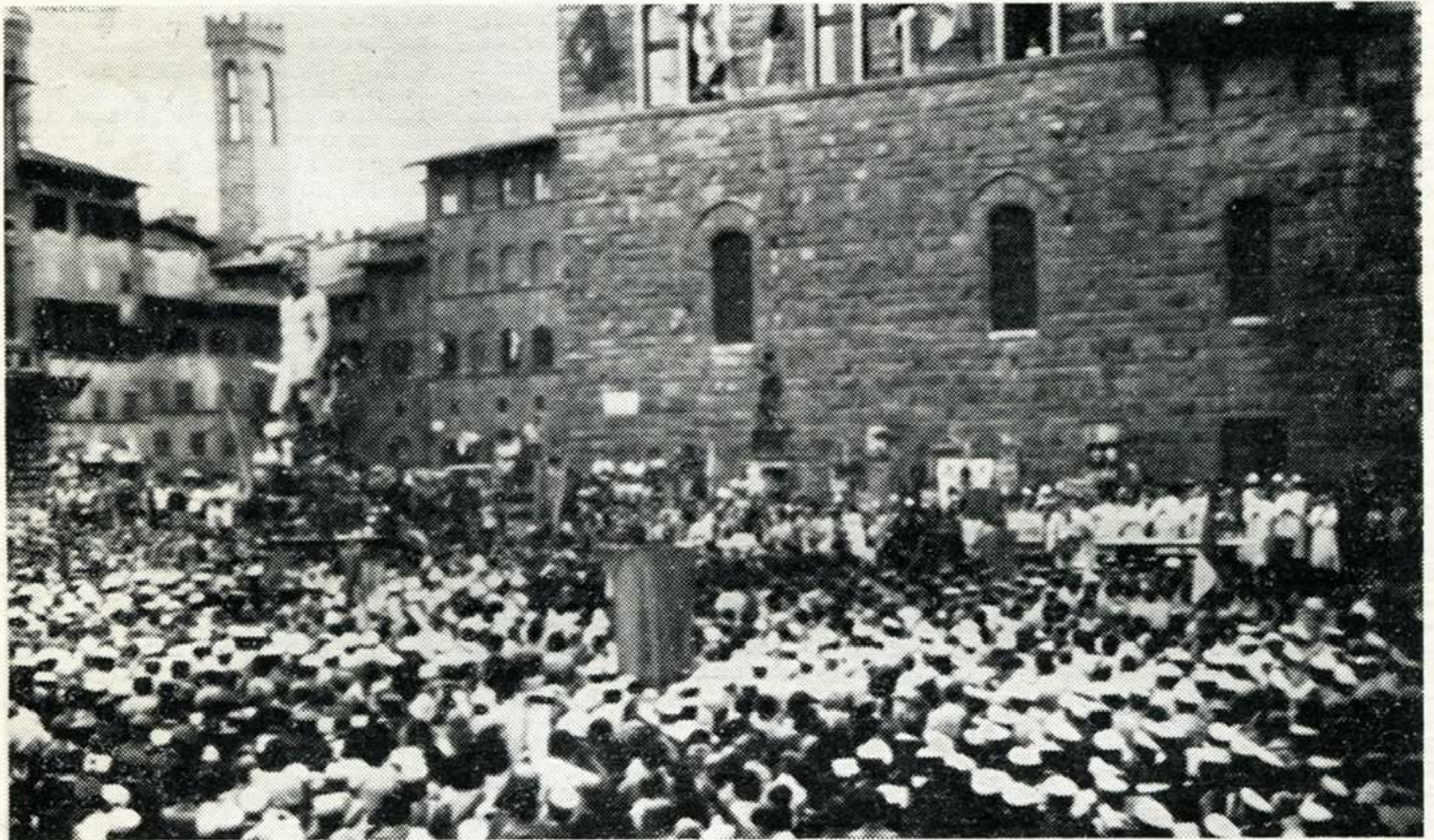
Come si può agevolmente vedere, un comune denominatore lega fra loro tutte le varie attività fin qui svolte dal CID: da un lato un impegno, diciamo così, tecnico-pratico di rico-



Il monumento ai caduti di Dachau

struzione e restauro delle strutture dell'ex lager; dall'altro la volontà di non dare a questo impegno un valore ed un significato solamente conservativi, bensì, attraverso l'edificazione di monumenti evocativi, promuovere a simbolo negativo valido universalmente, da cui derivarne una lezione non tanto di mera « archeologia » storica quanto di drammatica presa di coscienza dei reali problemi del nostro tempo attuale.

Partigiani e Forze Armate uniti celebrano la Resistenza



Una panoramica della piazza della Signoria durante la manifestazione per il Trentennale della Liberazione a Firenze.

Un grande corteo di oltre 30.000 fra partigiani, patrioti, soldati italiani e degli eserciti alleati nella lotta contro il nazifascismo, di reduci e partigiani delle forze armate, di sopravvissuti ai campi di sterminio, di rappresentanze dei comuni medaglia d'oro e dei 286 comuni della Toscana ha sfilato per oltre due ore fra una immensa folla nella grande giornata vissuta da Firenze domenica 23 settembre in occasione del Trentesimo anniversario della Liberazione della Toscana.

Per la prima volta in questi trent'anni partigiani e forze armate si sono ritrovati uniti come ai giorni della Liberazione a ribadire, se mai ce ne fosse bisogno, l'impegno unitario a salvaguardia della Costituzione e dell'ordine repubblicano.

A rendere ancora più vivo questo impegno comune per la libertà e il progresso del Paese è stata la partecipazione alla manifestazione di rappresentanze di tutti i partiti democratici e antifascisti.

La manifestazione aveva avuto inizio allo stadio comunale dove hanno

parlato il sindaco di Firenze, Giancarlo Zoli; il presidente del Consiglio regionale, Elio Gabbuggiani; il vicepresidente del Senato, Francesco Albertini; e il ministro della Difesa, Giulio Andreotti.

Sul palco d'onore erano presenti, in rappresentanza della Camera dei deputati, il vice presidente on. Arrigo Boldrini, Medaglia d'oro della Resistenza e presidente dell'ANPI, il presidente della Sezione ANED di Firenze Ducci, il presidente della Giunta regionale Toscana Lelio Lagorio, l'ex presidente del CLN toscano professor Carlo Ludovico Raghianti, monsignor Bianchi della Curia arcivescovile di Firenze, i capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, il segretario generale della Difesa, i comandanti della Guardia di Finanza e dei Carabinieri, il comandante della regione militare toscano-emiliana, ed altri numerosi ufficiali, nonché rappresentanze delle ambasciate di tutti i Paesi che presero parte

alla guerra contro il nazifascismo, tra cui quelle dell'URSS, degli Stati Uniti, della Francia e dell'Ungheria.

Una giornata indimenticabile che ha rappresentato il frutto più alto delle manifestazioni che, per iniziativa del Comitato provinciale per le celebrazioni del Trentennale della Resistenza e della Liberazione, nell'arco di queste ha percorso — come ha affermato il presidente del Consiglio regionale Gabbuggiani — tutte le province di una regione della quale ogni angolo ricorda i martiri, le vittime degli eccidi, le gesta di eroismo, i combattimenti, gli episodi di valore di coloro che lottarono contro il nazifascismo per costruire il nuovo Stato repubblicano.

La grandiosa manifestazione si è svolta nel più perfetto ordine senza alcun incidente a sottolineare la maturità democratica delle popolazioni fiorentine e della Toscana che hanno voluto celebrare unitariamente il Trentennale della Resistenza e della Liberazione della loro regione.

«Qui si moriva in ogni caso, ricordalo!»

I viaggi organizzati per i giovani studenti e lavoratori dal Consiglio Regionale del Piemonte con la collaborazione della Sezione A.N.E.D. di Torino ai campi di sterminio, dimostrano sempre di più la validità dell'iniziativa concordata a livello di Comitato regionale antifascista a favore della causa antifascista oltre che un efficace apporto alle carenze insite nella scuola italiana in fatto di storia contemporanea. Ne è la prova quanto scritto dalla giovane Silvia Picca di Corio, che ha partecipato al viaggio nell'aprile scorso, e pubblicato sul giornale "Il progresso delle valli".

Abbiamo attraversato paesi che sembravano fatti di marzapane, con le casette dalle quali ci si aspettava di veder uscire Hansel e Gretel. Abbiamo percorso prati e campi di tappeti, campagne deserte, fattorie isolate, borghi silenziosi: una fiaba, è stata la comune opinione. Pareva che solo sui nostri pullmans, noi che andavamo a vedere la morte fosse rimasta una volontà di vita, e non c'era silenzio tra di noi. Io ero preoccupata di essere viva e giovane nei confronti di chi ci accompagnava, di chi cioè, aveva già sofferto: ex deportati. Invece eravamo una sola famiglia che rideva, cantando « Porta romana » e tutte le varianti del tema. Il silenzio era sceso sulla comitiva quando Berruto ci spiegò le origini del campo, senza essere troppo tragico, senza volerci impressionare, senza voler dire "voi non sapete, cercate di capire, noi sappiamo". Se si rideva tutti assieme, e quando abbiamo sofferto senza osare interrompere, lo abbiamo fatto tutti insieme.

Mauthausen ci è apparsa dietro l'ultima svolta e ci ha sorpresi, dolorosamente. Nonostante quasi tutti conoscessero le pietre quadrate del dolore del muro di cinta, avendole viste in fotografia, nessuno ha detto: « Lo sapevo », ma tutti abbiamo pensato: « Che orrore! ». Io credo che in quel momento cominciassimo ad aver paura, paura di sapere, paura di vedere, di constatare a mani tese quello che avevamo sentito. Todros ci ha detto che ci avrebbe fatto conoscere l'interno com'era apparso a loro, dopo l'ingresso al campo. Ci presentò subito la piscina delle SS e non mi sarei stupita se fosse stata di maiolica anziché di cemento.

Non siamo entrati subito nel campo, siamo passati a deporre ai piedi del monumento agli italiani, la corona d'alloro intitolata ai nostri morti della regione Piemonte. Nelle campagne intorno al campo (perché l'erba era continuata a crescere, vivere e morire, nonostante tutto) crescevano dovunque gli alberi, lì dovunque, i monumenti. Ogni Stato ne aveva uno, la Russia due, e ogni stelo, ogni masso, ogni croce non era un segno

di dolore, ma un silenzioso monito: ricorda!

Ci siamo avviati verso il portone d'ingresso al campo. Con gli ex deportati abbiamo sostato in quel cortile che era troppo ordinato e che si indovinava tomba delle prime e delle ultime speranze ed illusioni. « E qui incominciava la spersonalizzazione dell'individuo », ci avevano detto, e non abbiamo difficoltà a crederlo. Poi le docce, la rasatura, la depilazione totale, le camice e mutande fuori misura, tutto in un clima di urli e di botte, con fugaci ombre che percorrevano gemendo l'oscurità, completavano il quadro degli arrivi al campo. E poi la quarantena in quel cortile in cui si aveva la sensazione di camminare sui morti, e poi l'attesa, su il cappello giù il cappello, la caccia ai pidocchi in piena notte, l'interminabile appello, e poi i lavori spossanti, e le baracche e la fame e le epidemie e le punizioni, i pretesti e la morte che portava via tutti ormai, senza scegliere le vittime. L'unica pietà che era ancora concessa a loro era quella di morire. E tutto questo fino a che in quelle povere membra palpitava un po' di vita, un po' di speranza, per quelli che se ne erano andati, ed erano tanti ormai, c'era il forno che li inghiottiva pietoso con il fine di coltivare radichio nei campi concimati, poi, con la cenere. Dove c'era la lavanderia e l'infirmeria vi è ora un ordinato « salone delle feste », si può dire, con stendardi e bandiere, con lapidi e motti e più oltre è sorta una cappella per le cerimonie che non si possono tenere all'aperto. Tutto buono era ciò. Sotto, invece! Una cella dopo l'altra, soffocanti. E una voce ci rovistava nella mente e nel cuore inseguendoci, mentre si vagava senza meta in quel luogo. Qui li ingannavano con la scusa delle docce, ed invece li ammazzavano con i gas; qui li radunavano per fare, con i tatuaggi della pelle, le lampade per i capi delle SS, qui li impiccavano per dare l'esempio, qui li ammucchiavano quando erano morti, ma non in pace, sperando che poi il fuoco distruggesse a suo modo le loro vergogne. E quando il fuoco non li ha più voluti, li hanno raccolti in seno alla terra che li ha respinti non chiudendosi mai del tutto su di loro.

Dappertutto una voce gridava: « Qui si moriva in ogni caso, ricordalo! ». Nelle baracche tirate a nuovo, senza pulci e senza pidocchi, senza fame e senza gemiti, c'era puzzo di morte in ogni angolo, e, appena sono riuscita a tornare all'aperto, quella boccata d'aria mi è già sembrata un sollievo. Fuori dall'altro cortile c'era la statua del generale Karnajev, ghiacciato dopo un tentativo di fuga, un monumento magnifico davvero. Ma

era sufficiente? E poi ancora i cortili della SS dove si erano tenuti gli automezzi per i trasporti dei deportati dei campi di lavoro lontani. Siamo scesi dai bastioni dove si immaginavano le sentinelle grasse e ben pasciute che sorvegliavano, con i fucili puntati, un gruppo enorme di scheletri estremamente pericoloso, intendiamoci. Avevamo anche percorso le sale del museo, ed è inutile cercare di descrivere che cosa era esposto: non si dovrebbe poter fotografare un uomo senza dignità, un uomo spogliato di tutto, in balia di altri uomini, un uomo che non è più un uomo. E quando questo uomo non è più uno solo, ma sono centomila, e questi uomini non sono centomila ma sono ancora sempre di più, non si può descrivere e non si vorrebbe aver potuto vedere. Nel pomeriggio siamo andati alla cava di pietra.

Abbiamo sceso la scala, abbiamo rivisto la cava, perché tutti mentalmente l'avevamo già immaginata, siamo risaliti dicendo: « Pensa che "loro" su questa scala portavano le pietre ». Dicevamo loro come se fossero nostri parenti che abbiamo per tanto tempo ignorato, perché non ci risultava di doverci scusare con loro per averli tanto a lungo ignorati. Quando sono risalita sul pullman avevo in me la convinzione chiara e precisa che nessuno avrebbe saputo nulla da me: pensavo che non avrei mai potuto parlare senza impedirmi di rabbrivire, senza sentirmi troppo spaventata all'idea di rivivere quella giornata al campo.

E la stessa idea mi è rimasta quando ho visto i forni di Gusen, circondati dalle case, dove adesso tutti vivono, dove i bambini ridono, dove le donne amano, mentre allora tutti morivano. E la pensano ancora così quando sono uscita dal campo di Dachau con in mano un sasso preso dal cortile. Quando l'ho raccolto ho pensato che per essere rotto in quel modo doveva essere stato morsicato e un nodo di pianto mi ha stretto la gola. Poi sono tornata in Italia e ho gettato gli occhi su un articolo che parla di Mozambico, sui preti cattolici perseguitati e mi sono chiesta se era sempre giusta la mia idea di stare zitta. Poi ho seguito un resoconto dal Cile e dal Sudafrica e dal Brasile, e poi ho visto Almirante in piazza S. Carlo che farfugliava « abolendo il divorzio », portando acqua al suo mulino, e poi ho visto i miei diciotto anni che mi negavano il voto e poi ho rivisto la morte a Mauthausen, a Gusen, a Dachau e le facce che sembravano serenamente fatte di ghiaccio di chi è ritornato e le facce che non erano più tali di chi è rimasto.

Mi sono chiesta: « Avrò abbastanza voce da farmi sentire? ».

SILVIA PICCA

La lettera di un preside

Invito della scuola per celebrare il XXX Anniversario della Liberazione

Riceviamo e pubblichiamo la lettera del prof. Giovanni Morandi preside della scuola media statale "P. R. Giuliani" di Cinisello inviata alla nostra sezione locale.

Ho letto sul numero di luglio-agosto 1974 del vostro « Triangolo rosso », la relazione degli alunni di questa Scuola Media Statale sul nostro viaggio-pellegrinaggio a Mauthausen organizzato dall'Amministrazione Comunale di Cinisello Balsamo nel maggio scorso e, mentre mi preme sottolineare la soddisfacente e promettente riuscita, voglio ancora ringraziare tutti gli ex-Deportati che ci hanno accompagnato e seguiti con affettuoso calore.

Sono, pertanto, convinto che un grazie particolare va a voi ex-Deportati per quanto dite, scrivete e soprattutto fate per far conoscere a tutti noi e specialmente alle giovani generazioni qual è stata l'anima vera, il volto reale del nazismo e del fascismo che vi ha fatto soffrire tanto e tanto profondamente ha inciso nel vostro corpo e nel vostro spirito.

Sono del parere che noi tutti dobbiamo tanto a voi, veri ed autentici testimoni della libertà, ma specialmente noi educatori, noi della scuola dobbiamo far leva su di voi, sui vostri passati, indimenticabili sacrifici per educare fin d'ora i nostri giovani alunni al completo, sincero e convinto rispetto della dignità della persona umana.

Sappiamo che forse apriremo in voi qualche dolorosa ferita, ci rendiamo conto che in gran parte non siete più giovani e che, dopo tanti anni di privazioni e di stenti, il vostro fisico non regge più e non risponde come un tempo alla vostra volontà sovrumana, ma è necessario, è indispensabile, credetemi, che voi ci parliate, che voi ci narriate quanto avete visto e sofferto, affinché tutti gli alunni d'ogni ceto e credenza possano convincersi nell'intimo che certe nostalgie sono pura e semplice follia.

Ecco perchè ho già rivolto un simile invito agli ex-Deportati di Cinisello Balsamo affinché vengano presto e spesso nella mia Scuola a parlare ai nostri alunni, sicuro che le loro parole avranno un valore ed una incisività ben maggiore che mille altri discorsi.

Intendo così commemorare il XXX Anniversario della Liberazione e nello stesso tempo, secondo le Circolari Ministeriali, metterne in risalto gli autentici valori, suscitando negli alunni la partecipazione e la convinzione necessarie per non disperderli in vana fatua retorica.

Conto, infine, sulla collaborazione e sull'interessamento dell'Amministrazione Comunale di Cinisello Balsamo per rinnovare anche nel prossimo anno scolastico la riuscitissima iniziati-

va di portare direttamente i nostri alunni in qualche luogo che ha visto i vostri sacrifici e quelli di tanti nostri patrioti nella lotta per un'Italia migliore.

Il Preside

(PROF. GIOVANNI MORANDI)

Giornate alla memoria dei deportati nel campo di Maidanek

Nella provincia di Lublino sono state dedicate alcune giornate alla memoria dei 360.000 deportati di 50 nazionalità assassinati in circa tre anni nel campo di concentramento di Maidanek. Alle manifestazioni indette per la circostanza ha preso parte tutta la popolazione di questa regione sud-orientale della Polonia.

"Neues Deutschland", 10-9-1974

Con una condanna-beffa

Concluso il processo contro l'SS Barschdorf

Si è concluso alla Corte di Assise di Amburgo il processo contro l'ex ufficiale delle SS e agente della Gestapo Barschdorf. Per gli omicidi di cui era imputato è stato condannato all'ergastolo ma lo stesso tribunale ha disposto la sua immediata scarcerazione perchè « non in grado di sopportare la prigionia »!

Barschdorf era stato attivo particolarmente nella Norvegia occupata, dove aveva preso parte a crimini di guerra e contro l'umanità. Nel quartier generale della Gestapo di Oslo egli faceva parte della sezione per la lotta contro il comunismo. Nel corso del processo è risultato che egli amava torturare bestialmente i patrioti e gli antifascisti norvegesi.

Dopo il 1945 questo criminale nazista fu subito recuperato quale « specialista dell'anticomunismo » e incorporato nella burocrazia della Germania occidentale. Fu impiegato dodici anni nell'ufficio federale di Colonia per la difesa della Costituzione e poi divenne capo dell'Ufficio per la difesa della popolazione civile.

Protesta

della FNDIRP per un servizio della televisione francese

Nella sua riunione del 15 settembre il Consiglio di Amministrazione della Federazione nazionale francese dei deportati (FNDIRP) aderente alla FIR ha elevato una vigorosa protesta contro un « servizio » della TV francese intitolato l'« Orchestra Rossa », il cui carattere provocatorio e diffamatorio è stato definito un insulto all'onore dei caduti dell'organizzazione e alla memoria delle vittime del nazismo. Tale servizio altera completamente il senso delle azioni dei partigiani, dei quali pure si conservano i nomi autentici, e maschera la natura criminale della Gestapo. Esso snatura la verità storica, concorrendo all'opera di riabilitazione del sistema nazista. Il che, del resto, è comprensibile quando si abbia presente che il consulente storico di questa produzione acquistata dalla TV francese non è altri che l'ex capo della sicurezze di Heydrich, il boia della Cecoslovacchia.

Nel condannare questa coproduzione franco-tedesca il Consiglio di Amministrazione ricorda i termini della Risoluzione approvata dal 18° Congresso della FNDIRP sulla televisione:

« Sono trascorsi 30 anni dalla fine dell'occupazione hitleriana e dall'epoca della Resistenza. La maggior parte della popolazione, dunque, non ha nessuna esperienza diretta di ciò che sono state quelle sofferenze e quelle lotte. In queste condizioni è stata scatenata una vera e propria offensiva che con i film, i libri e le riviste tende a offrire alla gioventù una immagine deformata dell'oppressione fascista, del tradimento e del rivolgimento popolare che salvò l'onore della Francia. Particolarmente da respingersi è la campagna condotta in questo senso da certe emissioni della televisione nazionale, strumento ufficiale d'informazione e di formazione di massa dell'opinione pubblica e che, proprietà di tutti, deve rispettare la verità storica al servizio di tutti... Gli ex deportati, internati e le famiglie dei caduti, testimoni e protagonisti di questa grande tragedia nazionale, chiedono che le organizzazioni della Resistenza e della Deportazione siano, senza discriminazioni, associate alla programmazione delle emissioni che li concernono, particolarmente per le emissioni che avranno luogo in occasione del 30° anniversario della liberazione dei campi di sterminio e della vittoria dell'8 maggio 1945 ».

Dal Comunicato FNDIRP, 15-9-1974

La lunga tattica del silenzio

Dopo gli attentati di Milano del dicembre 1969, dopo la strage di Brescia nel maggio scorso, l'attentato al treno «Italicus» indica una volontà deliberata di colpire degli innocenti, di suscitare nel Paese delle reazioni basate sul panico, atte a facilitare i disegni restauratori della destra economica e politica.

Nessuno mette in dubbio l'origine ideologica di tale terrorismo. Queste operazioni derivano ancora una volta dai gruppi di estrema destra. Ma l'ondata di attentati che l'Italia registra da cinque anni non è mai stata giustificata apertamente da una lotta politica o patriottica. Gli ispiratori, i manipolatori e i finanziatori rimangono nell'ombra.

Certo, dopo anni di indagini e di sconfessioni alcuni magistrati, ufficiali dei carabinieri e poliziotti hanno ricollegato, passo passo, la trama nera che collega la quasi totalità dei 400 attentati che la penisola ha conosciuto dopo quelli di Milano e di Roma del 1969.

Il governo italiano paga a caro prezzo la lunga tattica del silenzio su questa *strategia della tensione* della quale persino il nome si deve ai suoi oppositori. D'altra parte è indiscutibile che per lungo tempo in diversi ambienti della polizia e della magistratura la preoccupazione di mantenere l'ordine spingeva a chiudere gli occhi sul vero carattere delle mire politiche dei bombardieri. Durante un lungo tempo le indagini si rivolsero verso i gruppetti di estrema sinistra, verso gli anarchici, sempre sospetti.

La teoria ufficiale degli «opposti estremismi» non ha contribuito poco a favorire l'azione clandestina dell'estrema destra. Certo oggi le cose sono cambiate, ma le conseguenze di un tale stato d'animo rimangono...

Non rischia l'Italia, paradossalmente, di essere l'ultima nazione mediterranea a ritornare ad avere un regime forte, di destra? Le recenti evoluzioni del Portogallo, della Grecia, e forse presto della Spagna, hanno forse in-

coraggiato i condottieri neri a tentare un ultimo colpo nella penisola?

Una cosa è chiara: il solo risultato che l'estrema destra, che si chiami o non si chiami *fascismo*, può ottenere, è quello di restaurare, sotto la spinta dell'emozione e della riflessione, l'unità antifascista tra tutti i partiti che hanno fatto la Resistenza e la Repubblica. I bombardieri e gli ispiratori dei massacri fanno probabilmente un calcolo sbagliato ritenendo di allontanare la prospettiva di un avvicinamento tra i comunisti e la maggioranza di centro sinistra. E' evidente che non fanno che accelerarne il ritmo.

Da "Le Monde" del 6-8-1974

Al memoriale di Mauthausen

Vacanze di lavoro per giovani berlinesi

Un gruppo di giovani di Berlino ovest stanno effettuando lavoro volontario sul territorio dell'ex campo di concentramento di Mauthausen, in Austria. Nella circostanza il sindaco di Berlino Ovest, Klaus Schütz, ha indirizzato al sindaco e alla popolazione di Mauthausen un appello nel quale si può leggere: «I giovani berlinesi che utilizzano il loro periodo di vacanze per lavorare nel Memoriale di Mauthausen, intendono con ciò contribuire al mantenimento di relazioni pacifiche tra di noi. Mauthausen è stato un luogo di orrori, che nessuna lingua è in grado di descrivere. Esso è indescrivibile politicamente, giuridicamente e storicamente e non può essere fatto rientrare in nessuna categoria letteraria, teologica o religiosa. Forse la cosa migliore sarebbe quella di tacere. Ma tacere significherebbe ignorare, e ignorare non si può».

Ricorsi al Capo dello Stato

Continuiamo la pubblicazione dei ricorsi straordinari al Capo dello Stato per il riconoscimento dell'indennizzo finora esaminati dalla Commissione.

RICORSI RESPINTI

Sig.ra MALDINI MARIA	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1875
Sig. KOSMAC RODOLFO	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1875
Sig. PILLER GIUSEPPE	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1875
Sig. MODRUSAN MATE	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1875
Sig. KRATTER GIOVANNI	gazzetta n. 124	del 14/ 5/1974	pag. 3345
Sig.ra OSTROUSKA MARIJA	gazzetta n. 123	del 13/ 5/1974	pag. 3326
Sig.ra ZUZEK BERTA V. VALDEMARIN	gazzetta n. 123	del 13/ 5/1974	pag. 3326
Sig. FAUNER PIETRO	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1875
Sig. PISANI DANILO	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1875
Sig.ra ROSSI ROSANNA	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1876
Sig. STAREC STANISLAO	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1876
Sig. ALLIEVI CARLO	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1876
Sig. CESAROTTO SEVERINO	gazzetta n. 72	del 16/ 3/1974	pag. 1876

Giuristi hitleriani in servizio attivo nella RFT

Secondo il giornale «Neue Deutschland» nella RFT almeno 130 giuristi che a suo tempo hanno gestito il terrorismo giudiziario hitleriano, continuano ad amministrare la giustizia in qualità di giudici o pubblici ministeri. Nel solo Ministero della Giustizia e nelle centrali della Corte di Cassazione e del Tribunale federale amministrativo della RFT sono in servizio circa cinquanta esperti giuridici del regime nazista.

Nel palazzo cittadino di Hannover

Buffonesca parata di simboli nazisti

In occasione della Seconda Mostra di Armi e Antiquariato della Bassa Sassonia, tenutasi nella Sala Rossa del Palazzo cittadino di Hannover, la sala era stata decorata con bandiere dalla croce uncinata e ritratti di Hitler. Attendevano i visitatori uniformi delle SS e bracciali della Divisione SS "Grande Germania". Vi si poteva ammirare anche una riproduzione della tribuna dei congressi nazionali di Norimberga con le figure di Hitler, Goebbels, Franco e Mussolini. L'esposizione di simboli nazisti è vietata, ma a Hannover la polizia lo ignora. Qui i nazisti vecchi e nuovi possono mettere in mostra lo squallido passato.

"die tat", 7-9-1974

L'ex kapo del campo di Auschwitz

Rimesso in libertà Otto Locke

L'ex kapo del campo nazista di concentramento di Auschwitz, Otto Locke, condannato sette volte all'ergastolo per assassini in massa, è stato rimesso in libertà dalla magistratura di Berlino occidentale. Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia secondo cui il Locke sarebbe stato visto in pubblico, grazie a un permesso ottenuto dallo stabilimento di pena di Tegel, nella Berlino occidentale. Ciò è considerato come una premessa alla grazia prevista per l'anno venturo. Otto Locke aveva torturato a morte nel campo di concentramento di Auschwitz almeno sette internati ebrei.

A. Saba - Direttore responsabile - Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 30 ottobre 1974 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto San Giovanni.